

Il seder pasquale

I. La celebrazione (*primo atto*) si apre con la benedizione della prima coppa che si berrà al termine della preghiera appoggiando il gomito sinistro su un cuscino di seta, simbolo della libertà.

II. Segue, come *secondo atto*, la lavanda delle mani, a cui forse si è ispirata la lavanda dei piedi compiuta da Gesù ai suoi discepoli.

III. Il *terzo rito* è detto del “sedano”: si mangia una foglia di questo vegetale intinta nell’aceto (oppure nel succo di limone o in acqua salata) come ricordo dell’amarezza della schiavitù.

IV. A questo punto, il *quarto atto*: il capo famiglia prende tre pani azzimi, spezza in due quello centrale, ricollocando una prima metà al centro e nascondendo (ad es. sotto la tovaglia) l’altra metà, che verrà consumata al termine della cena.

V. Giungiamo così al *quinto atto*, quello più solenne. Si riempie una seconda coppa di vino e prima di berla si racconta la liberazione dall’Egitto spiegandone il senso e l’attualità con brani biblici. È la parte più specifica e importante del Seder pasquale. All’inizio della “narrazione” il più giovane dei partecipanti pone al capo famiglia quattro domande: “perché tutte le altre sere non intingiamo neppure una volta, mentre questa sera intingiamo due volte? Perché tutte le altre sere mangiamo pane lievitato... e questa sera solo pane azzimo? Perché tutte le altre sere mangiamo qualunque verdura e questa sera solo erbe amare? Perché tutte le sere mangiamo e beviamo stando seduti... e questa sera solo appoggiati sul gomito?” A queste domande risponde il lungo testo della “narrazione”, prima in forma generale e poi in particolare.

VI. Ultimata questa lunga “catechesi” biblica si beve la seconda coppa e si procede ad una nuova lavanda della mani (*sesto atto*).

VII. Si passa quindi alla benedizione dell’azzima, quella divisa a metà (*settimo atto*).

VIII. I commensali mangiano una lattuga amara intinta nell’ haroset, il dolce composto di mele grattugiate, fichi, noci con un po’ di mattone tritato, segno dei lavori forzati d’Egitto. Il sapore dolce, che predomina, ricorda che, pur nell’oppressione, era sempre accesa la fiaccola gioiosa dell’amore della libertà. Questo è l’*ottavo rito*.

IX. Giunge poi il *nono gesto*, denominato korek. Si spezza il terzo pane azzimo intatto e lo si mangia avvolto nella lattuga amara.

X. A questo punto si celebra la vera e propria “cena dell’agnello” (*decimo atto*) preceduta da un antipasto di uova e di altre pietanze cariche di significato simbolico.

XI. Alla cena segue il rito del Safun. Si mangia il pezzo di azzima che era nascosto in memoria dell’agnello pasquale; dopo questo è proibito prendere cibo fino al giorno seguente. È un momento particolarmente importante soprattutto per i bambini che vengono invitati a cercare quella parte di azzima che era stata nascosta (*undicesimo atto*)

XII. Lavate le mani, si pronunzia la benedizione sulla terza coppa di vino. È questo il *dodicesimo atto*.

XIII. Il *tredicesimo rito* è detto Hallel; si recitano infatti i salmi 115-118 come ringraziamento per la cena pasquale, nella quale si è rivissuto il miracolo della libertà. Al termine viene aperta la porta per favorire l’entrata in Elia, il messaggero dell’era messianica, il precursore del Messia, nel

grande giorno sperato da ogni Ebreo come imminente. Si termina questo momento con la “l’anno prossimo a Gerusalemme”: si beve la quarta coppa appoggiandosi sul gomito destro.

XIV. Con il rituale conclusivo, il *quattordicesimo*, si prega Dio di restare sempre il Liberatore di Israele. Insieme a canti e inni religiosi, si recitano o si cantano filastrocche popolari, come quella resa nota da Angelo Branduardi: “Al mercato per due soldi un capretto mio padre comprò...”. Si chiude così la cena pasquale giudaica, momento di catechesi sulla fede.